

SCOMPARE UN ALTRO BAGLIORE DI ANTICO

Il Caffè. Allora, prima di Bar, il locale dove si incontravano gli amici, si giocava una partita a scopa o a tresette, si beveva un ponce al rhum o al mandarino, si "leccava" un gelato, e con il progresso, si giocava a biliardo e si ascoltava se non l'unico uno dei due o tre apparecchi radio del paese, allora dicevo, quando noi vecchi eravamo giovani, quello che oggi viene chiamato Bar, si chiamava Caffè.

Il Caffè Minerva – un Caffè dei tempi gloriosi di Bagni di Casciana .- fu tenuto a battesimo da Vincenzo Tafi (vulgo Cencino). Il locale (meglio i locali) con giardino, laboratorio di pasticceria e servizi sul retro, era ubicato al piano terreno del fabbricato con prospetto sulla Piazza delle Terme che oggi porta i numeri civici 11 e 12 (oggi sede delle "Cose belle di Anna).

Il fabbricato, allora di proprietà esclusiva dei fratelli e delle sorelle Tafi: Elisa (1870 – 1953), Giovanni (1871 – 1937), Pia (1873 – 1956), Vincenzo (1876 – 1952), Annunziata (1880 – 1971), gestori e proprietari anche della Fonte San Leopoldo, era ed è "compresso" quasi "sorretto" dalle più imponenti limitrofe costruzioni della "allora" Caserma (così detta perché chiamata a dare ospitalità alberghiera agli Ufficiali ed ai Soldati del nostro Esercito bisognosi di cure termali e riposo) e della casa a tre piani detta della "Morina" successivamente acquistata dalle sorelle Anna e Santa Sammuri per unirsi, ristrutturata, al prospetto a due piani della "allora" Pensione La Stella .

Il Caffè Minerva nato verso la metà del 1800, fu anche "buvette" dell'Acqua San Leopoldo. Sul frontespizio del fabbricato che lo conteneva, già prima del 1870, campeggiava l'insegna murale "Acqua Acidula Tafi".

Perché Minerva ?

Senza ombra di dubbio, i fratelli e le sorelle Tafi, di buona e sana cultura, vollero indicare ai cascianesi ed ai loro ospiti ciò che la mitologia italica ed etrusca faceva assumere all'antica divinità:

protettrice della famiglia, della concordia cittadina e tutelatrice dei consessi (oltre che si intende dea della sapienza, dell'intelligenza, della giustizia).

E vennero i Pandolfini. Veramente a giungere a Casciana fu Vasco (1899 – 1965) capostipite cascianese dei Pandolfini. Vasco era un pasticcere fiorentino che, fattosi un nome, fin dall'inizio e sino alla fine della stagione termale cascianese di ogni anno, veniva assunto da Vincenzo Tafi per dare carattere superiore di pasticceria qualificata al suo Caffè (una chiosa: allora Casciana dava lavoro anche ai fiorentini).

E Vasco a Casciana oltre al lavoro trovò l'amore. Sposò, dopo furtivi sguardi e spossanti appostamenti, Orlandina Notari (1902 – 1993). E a Casciana si fermò.

Si fermò, quando Vincenzo Tafi (Cencino) decise di cedergli in gestione il suo Caffè Minerva. Da allora il Caffè si integrò con il suo nome: si chiamò anche Caffè di Vasco.

E...da Vasco e da Orlandina nacquero Piero (Pierino) e Bruna.

Fino alla fine degli anni quaranta (del 1900) Vasco rimase legato ai locali Tafi. Durante la seconda guerra mondiale alle tredici (al tocco) ed alle venti di ogni giorno alla radio del Caffè Minerva di Vasco si ascoltava in piedi (così voleva il regime) "il bollettino di guerra n° ...".

Poi il primo trasferimento.

Se ben ricordo, mi sembra che il trasloco sia avvenuto con l'arrivo della televisione, all'inizio degli anni cinquanta; infatti nel nuovo ampio, luminoso locale ubicato al piano terreno della ormai fu Pensione Giappone, in aderenza allo Stabilimento termale, (sulla destra guardando la Pensione – oggi sede

operativa della Cassa Risparmio di Volterra) ricordo di aver visto i primi incontri di calcio della nostra Nazionale e "Lascia o raddoppia ?" di Mike Bongiorno trasmessi dalla televisione di Stato.

La storia antica del Caffè Minerva, dei suoi fondatori Tafi e del...continuatore Vasco, finisce lì, in quel luogo.

Ma in quello stesso luogo, pur se inconsapevolmente, per dare continuità alla tradizione, ebbe inizio la storia moderna del Caffè Minerva:

il 28 ottobre del 1958 (cinquant'anni fa, me lo afferma oggi con forza e commozione Bruna) lì, sulla Piazza, ebbe inizio l'era Minerva-Francalacci.

Con il previsto inizio della demolizione della Pensione Giappone, il 1° ottobre del 1973 (al termine della stagione termale) ebbe luogo la conseguente forzata transitoria, molto provvisoria, sistemazione del Caffè sulla Via Roma di fronte all'omonimo Hotel (in zona Pensione Regina - Ville Rimediotti). Presso la posticcia provvisoria nuova collocazione il Caffè Minerva, mantenendo intatto il nome e pur privato di aree all'aperto, seppe conservare la clientela.

Con la riedificazione del fabbricato di Piazza – eseguita dall'Impresa Edile di Vasco Gasperini - voluta dalla Cassa di Risparmio di Volterra per la sua sede cascianese - il sempre Minerva, il 21 giugno 1975, mantenendo l'originale denominazione, ma divenuto Bar, si trasferisce sull'angolo di sinistra del nuovo complesso (l'ultima sua ubicazione) e la nostra Piazza apre di nuovo le braccia a Bruna e Sara Francalacci.

E passa il tempo, con Bruna e Sara in compagnia della cresciuta, sopravvenuta Monica, lì, su quell'angolo, nascono i "minervini"; presiede i consessi "la dominatrice" Bruna; sorride con dolcezza Monica, la bimba di Bruno; giungono dall'alto, via saliscendi elettrico, i manicaretti gustosissimi della novella, casereccia, eccelsa pasticceria di Sara;

si sente il nostro antico idioma; si ascolta il frizzante, incisivo (a momenti virulento) umorismo toscano; si incontrano facce antiche, note, paesane; a momenti si "assapora" – viene a folate – l'odore dei manufatti...e l'acquolina in bocca; arriva prima l'Arciprete Don Aurelio Veracini poi anche Don Ernesto con Don Filippo; ed a seguire gli habitués: il Fracassi, il Fagiolini, l'Antonini, il "bagnaiolo" Del Picchia, Mauro Caprai, Cristina Del Vita, Paolo e Adriana Francalacci, Matilde con Franco, Alberto con Elvira, Luca con Franca, Bruno con Mirella, e tanti altri conoscenti e amici.

Al divenuto Bar Minerva, si legge il Tirreno e nel contempo si parla di Casciana, del suo futuro, delle ansie, delle speranze, dei dolori, delle gioie, di calcio, di politica. Si parla; Casciana parla.

E chi da fuori viene, ammira, sorride, sente la...paesaneità genuina e vuole gustare il "buccellato", gli sfilatini croccanti farciti di rigatino o prosciutto, la schiacciata, la crostata, la millefoglie, le torte caserecce, il corollo.

Chi a breve tornerà a Casciana, i miei figli in testa, griderà esterrefatto quel "no" prolungato: NO...o...o...o...o, che vuol dire: meraviglia, dolore, nostalgia, scoramento. Da quel maledettissimo inizio di quest'anno bisestile, quell'angolo di Casciana non parla più. **E' "chiuso per malattia".**

A ottobre, nel prossimo ottobre, quando alle cinque del mattino arriverò in Piazza per raggiungere mio fratello Luca e andare a caccia, la nostra Piazza sarà più silenziosa di sempre:

"non udirò il parlare di Sara e Monica, che artefici illustri di pasticceria succulenta, non opereranno più intorno alle creme, alla impastatrice ed al forno" (v. il mio ultimo libro "Racconti d'Ottobre" pag. 131)."

Casciana, la mia ed anche vostra Bagni di Casciana, ha perduto un altro bagliore di antico (e di storia).